

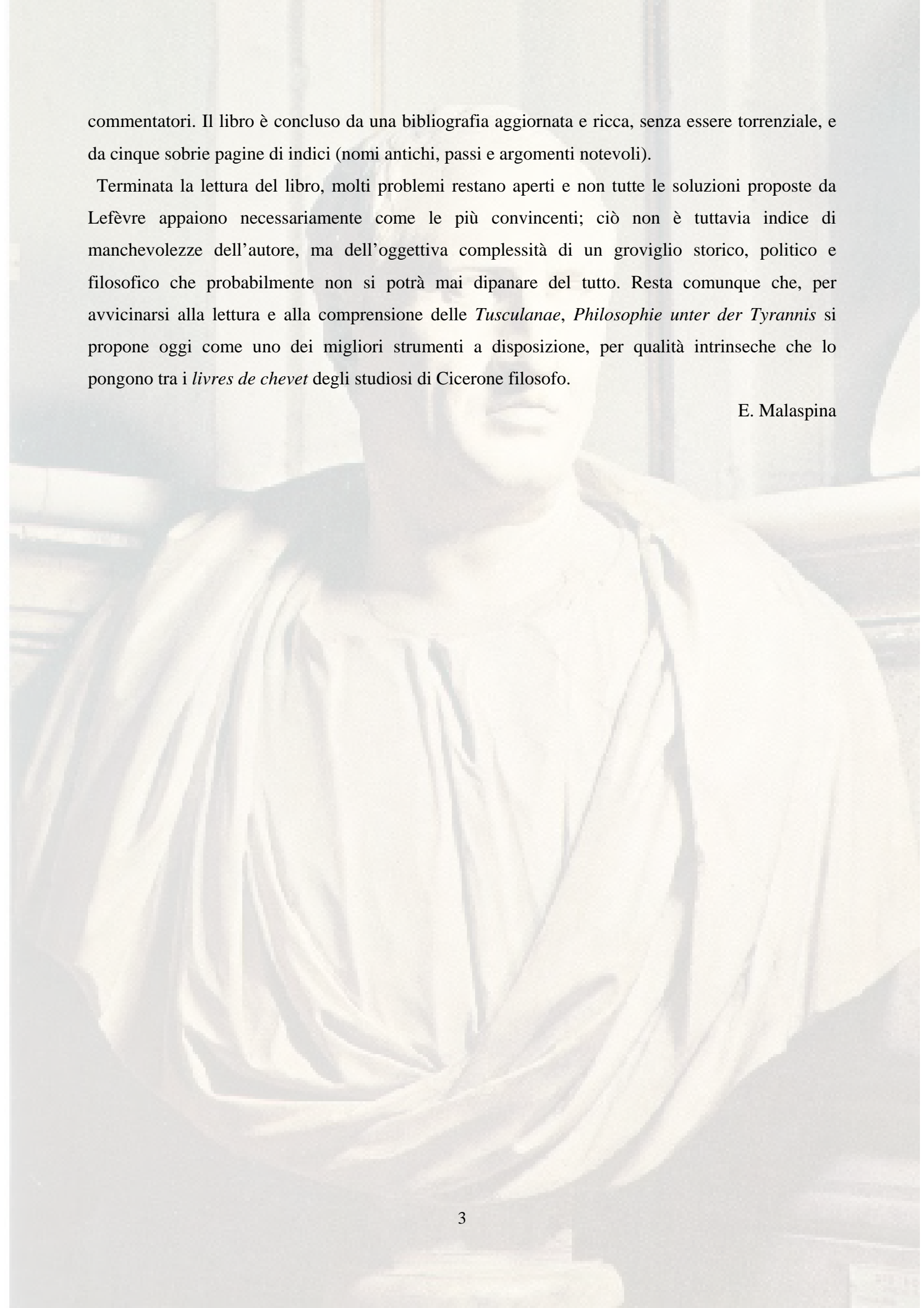
Eckard Lefèvre, *Philosophie unter der Tyrannis. Ciceros Tusculanae disputationes*, Schriften der Philosophisch-historischen Klasse der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, 46, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2008. 353 pp. ISBN 978-3-8253-5550-0.

Nonostante sforzi ormai secolari degli interpreti, le *Tusculanae* restano per numerosi motivi una delle opere più enigmatiche di Cicerone. Il primo motivo, evidente a ogni lettore anche ingenuo del testo latino, è la quantità di passi in cui un concetto, una volta esposto e discusso, viene ripreso a poca distanza con altre parole, al di là di ogni accettabile pratica di iterazione retorica. Tale imperfezione, liquidata da molti come effetto della mancanza di una “revisione finale”, portò nel 1984 Michelangelo Giusta a ipotizzare l’esistenza di due diverse edizioni, conflate nel testo che noi possediamo dopo la morte dell’autore (una soluzione radicale che non ha incontrato il favore della critica, sebbene tracce di una doppia redazione siano comunemente ammesse per un’opera vicina alle *Tusculanae* come il *De finibus*). Altro elemento straniante è la forma del trattato, che abbandona il dialogo vero e proprio, consueto in quei mesi di febbrile lavoro del 45, con o senza Cicerone fra i protagonisti, in favore di un inquadramento assai scarno, con l’alternarsi di due voci, una con funzione di maestro e l’altra come interlocutore discontinuo e privo di personalità. Ancora più significativi gli enigmi sul versante filosofico e politico, perché quest’opera risulta la più stoica di Cicerone, quella in cui è dato credito alla visione estremistica della felicità del saggio, oggetto altrove di serrate critiche di matrice accademica, il che porta a domandarsi quanto possano aver influito su tale intransigenza motivazioni non filosofiche, di ordine retorico-compositivo e soprattutto umano (la morte di Tullia). Ma è sul dato politico che è in atto una vera rivoluzione in questi anni, perché nelle *Tusculanae*, a lungo considerate frutto del rassegnato abbandono della vita attiva in seguito al dominio di Cesare (in ambito tedesco Klaus Bringmann, Manfred Fuhrmann e Christian Habicht), si vanno riconoscendo invece le tracce della “opposizione silenziosa” da parte di Cicerone che, lungi dall’abbandonare l’interesse per la politica, avrebbe costellato il testo di richiami storici e di allusioni polemiche, atti a costituire in filigrana l’intelaiatura intellettuale della

resistenza al tiranno (basti citare H. Wassmann, *Ciceros Widerstand gegen Caesars Tyrannis. Untersuchungen zur politischen Bedeutung der philosophischen Spätschriften*, Diss. Hannover, Bonn 1996, ed Ingo Gildenhard, *Paideia Romana. Cicero's Tusculan Disputations*, Cambridge 2007).

Chi sa il tedesco può trovare nel bel libro di E. Lefèvre una competente trattazione dei punti oscuri delle *Tusculanae* – e di molto altro ancora. L'Autore, dal 1977 al pensionamento nel 2003 docente a Friburgo in Brisgovia, unisce, come da tutti riconosciuto, una competenza invidiabile e di prima mano su numerosissimi temi e autori della letteratura romana (dal periodo arcaico a quello imperiale al neolatino), una intelligenza viva e una rara capacità di proporre soluzioni nuove, spesso assai originali ed a volte rivoluzionarie, che non hanno mancato di alimentare il dibattito e di suscitare reazioni di vario tipo. Questa monografia sulle *Tusculanae* si fa apprezzare per la compostezza e l'equilibrio, per la preoccupazione didattica di distinguere sempre in modo preciso i dati oggettivi dall'interpretazione personale, il fatto dall'ipotesi. Se la misura attuale dei corsi universitari permettesse di dedicare un modulo alle *Tusculanae* nel loro complesso, questo sarebbe un "libro di testo" ideale, insieme manuale informativo e ricostruzione soggettiva: sta al lettore trarre profitto di volta in volta dal'uno o dall'altra o da tutti e due insieme.

Dopo una sintetica *Einleitung*, in cui è presentato lo *status quaestionis* sulle principali problematiche dell'opera, a cavallo delle istanze personali, politiche e retoriche, la prima parte (pp. 29-178) è un'analisi strutturale condotta sezione per sezione (introduzione – fondazione – parte centrale – conclusione – retrospettiva), in cui Lefèvre individua una costante bipartizione dell'*Hauptteil* in ogni libro. Nella seconda parte, chiamata *Tableau* (pp. 179-336), si passa dalla fase descrittiva a quella argomentativa, organizzata attraverso otto capitoli. Luogo e data dei dialoghi, identificazione dei personaggi, partecipazione soggettiva di Cicerone, sfondo politico, rapporti con le scuole filosofiche, struttura retorica, fonti, composizione e rapporti con il successivo *De officiis* sono i principali argomenti trattati: a livello politico, Lefèvre si schiera con molta prudenza e qualche distinguo tra coloro che vedono effettivamente la preoccupazione per la situazione politica di Roma come una delle motivazioni più profonde per la composizione dell'opera, con allusioni a Cesare che sono ritenute indubitabili nella prefazione al III libro e soprattutto nel V, con l'insistenza *et pour cause* sulle figure antitiranniche di Bruto e di Catone, ambedue antenati del dedicatario, M. Giunio Bruto, il futuro cesaricida. Quanto alla composizione, Lefèvre propone in via ipotetica di collocare il libro V come primo in ordine di tempo, una sorta di testo in sé completo a cui sarebbero seguiti i libri I-IV, ma senza che ciò portasse ad eliminare quelle ripetizioni (per esempio V, 73-81) e quei silenzi che oggi continuano a disturbare i lettori e i



commentatori. Il libro è concluso da una bibliografia aggiornata e ricca, senza essere torrenziale, e da cinque sobrie pagine di indici (nomi antichi, passi e argomenti notevoli).

Terminata la lettura del libro, molti problemi restano aperti e non tutte le soluzioni proposte da Lefèvre appaiono necessariamente come le più convincenti; ciò non è tuttavia indice di manchevolezze dell'autore, ma dell'oggettiva complessità di un groviglio storico, politico e filosofico che probabilmente non si potrà mai dipanare del tutto. Resta comunque che, per avvicinarsi alla lettura e alla comprensione delle *Tusculanae*, *Philosophie unter der Tyrannis* si propone oggi come uno dei migliori strumenti a disposizione, per qualità intrinseche che lo pongono tra i *livres de chevet* degli studiosi di Cicerone filosofo.

E. Malaspina